

Lancelot e Irina Una storia di assoluto che ci commuove...

www.ecostampa.it

«Il mio cuore trasparente» di **Véronique Ovaldé** (**minimum fax**, pagine 217, euro 13,50): Lancelot rimane improvvisamente vedovo. Da quel momento per Lancelot inizia un lutto senza pace.

CHIARA VALERIO

ROMA
SCRITTRICE

Il resto del tempo è come se nelle vene gli pulsasse il ricordo di lei ricoperto di polvere di vetri rotti». *Il mio cuore trasparente* di Véronique Ovaldé (**minimum fax**, 2010) racconta la storia d'amore di Lancelot e di Irina. Lancelot corregge bozze e Irina gira documentari. Lancelot è un uomo a cui piace che le cose si perdano perché gli fanno «pensare con moderazione all'esistenza di dimensioni parallele», Irina lo aspetta con un vestito di vinile nero «che avrebbe scricchiolato a ogni minimo gesto ricordandole ogni volta la sua rabbia», se lui non avesse bussato di nuovo

alla porta. Poi Irina muore, forse ammazzata, e Lancelot vuole capire come e perché. Se *Il mio cuore trasparente* fosse solo una storia d'amore, sarebbe struggente e quando Lancelot bacia la pelle di Irina o la guarda parlare con le amiche alle feste degli amici di lei, farebbe pure crocchiare il corpo che ci avvolge il cuore, se fosse solo un romanzo giallo, sarebbe avvincente e pieno di suspense, se fosse solo una bizzarra favola di ecologia somiglierebbe leggera e in qualche senso a *Oh! Serafina!* di Giuseppe Berto, con Lancelot nel ruolo di Serafina. Con Lancelot che ha i passi sospinti da «Se tu vuoi fare l'amore con me io sono felice. L'amore è conoscenza e io vorrei sempre più conoscerti».

Se fosse solo un romanzo intimista su un uomo geloso e che teme il possesso e i suoi strali, sarebbe un ottimo romanzo ottocentesco con un'eroina uomo. La verità però è che *Il mio cuore trasparente* non ha bisogno di specifiche. *Il mio cuore trasparente* una volta

aperto ti trascina con una impellenza e una solidarietà di difficile analisi. Perché è una storia di assoluto, e l'assoluto commuove, perché tutti, almeno una volta nella vita abbiamo incrociato i passi di una persona che ci ha fatto intendere quanto la vita, fino a quel punto, sia stata «un enorme buco», perché tutti, quando quei passi si sono imbrigliati, abbiamo temuto che quell'incontro fosse fuori tempo, troppo presto o troppo tardi, ma siamo andati a vedere comunque, perché tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo perso e pensato come Lancelot «non mi metterò a piangere comunque», e invece, ci ritroviamo talvolta con gli occhi umidi. Tutto questo, e di più, Véronique Ovaldé, lo scrive in una lingua che oltre a essermi assonante e a entusiasmarmi, oltre a sospendere corsivi e virgolette, ha il colore della realtà che in ogni sua forma è sempre la prima meraviglia e la prima narrativa. «Lancelot prende le sue medicine, quelle che dovrebbero tranquillizzarlo e suscitargli solo pensieri leziosi con un filtro rosa neonato». ♦

SU VÉRONIQUE OVALDÉ

Se il suo fosse solo un romanzo intimista su un uomo geloso e che teme il possesso e i suoi strali, sarebbe un ottimo romanzo ottocentesco con un'eroina uomo.

